

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVI n. 39 (47-174)

Città del Vaticano

giovedì 18 febbraio 2016

A Morelia il Papa rinnova l'appello alla speranza

Come vincere la rassegnazione

E ricorda che la famiglia è la prima scuola della nazione

La ricchezza del Messico

Sono i giovani la ricchezza del Messico. A migliaia di loro riuniti nello stadio di Morelia lo ha detto con convinzione il Papa, che alle nuove generazioni ha dedicato l'intera giornata trascorsa nella capitale dello stato di Michoacán, centro geografico del paese. Prima della grande e suggestiva festa, infatti, Bergoglio aveva celebrato messa per i preti, i religiosi, i seminaristi in un altro stadio dell'antica città, mentre in cattedrale ha incontrato diverse centinaia di bambini, improvvisando una lezione di catechismo brevissima ed efficace.

Nell'omelia il Pontefice ha parlato di un tema che gli è molto caro, la preghiera, e ha detto che «a pregare s'impara, come impariamo a camminare, a parlare, ad ascoltare». Ancora una volta Francesco ha denunciato violenza, corruzione, traffico di droga, riassumendo la tentazione in una sola parola: «Di fronte a questa realtà ci può vincere una delle armi preferite dal demonio, la rassegnazione», un atteggiamento che porta a rinchiudersi nelle «sacrestie».

Un buon antidoto è ricordare la propria storia, come ha fatto il Papa che ha rievocato la figura del primo vescovo di Michoacán, in pieno Cinquecento, Vasco Vázquez de Quiroga, e celebrato la messa con il calice e il pastorale dello «spagnolo che si fece indio». Cara alle popolazioni autoctone, la figura di *Tata* («papà») Vasco resta esemplare per la sua reazione alle ingiustizie: «Il dolore per la sofferenza dei suoi fratelli si è trasformato in preghiera e la preghiera si è fatta risposta» ha sintetizzato il Pontefice, che un anno fa a sorpresa ha creato cardinale Alberto Suárez Inda, l'arcivescovo di Morelia con cui ha celebrato.

Dalla piccola città, e in collegamento con una piazza di Guadaluajara, il Papa ha definito i giovani la ricchezza del Messico e della Chiesa, alzando ancora la voce contro il traffico di droga, «denuncia più volte tornata in questo viaggio di un crimine devastante che, dagli anni di Buenos Aires, sempre ha preoccupato il vescovo Bergoglio: «Capisco che molte volte è difficile sentirsi ricchezza quando ci vediamo di continuo esposti alla perdita di amici o di familiari in mano del narcotraffico, delle droghe, di organizzazioni criminali che seminano il terrore».

La denuncia del Pontefice è radicata nella fede in Gesù Cristo, perché «è lui che di continuo rinnova in me la speranza, è lui che di continuo rinnova il mio sguardo», l'unico «che può tenermi forte per mano» e rialzare dalle cadute. Come nell'alpinismo, dove si vince non se non si cade ma se non si rimane per terra; ed è Cristo «l'unico che ti può prendere la mano perché non resti caduto» ha detto Francesco improvvisando e ampliando il discorso che aveva preparato.

A braccio è infine arrivato dal Papa ai giovani un nuovo elogio della famiglia. Qui infatti s'impara la solidarietà, «a condividere, a discernere, a portare avanti i problemi gli uni degli altri, a litigare e a far la pace, a discutere e ad abbracciarsi, e a baciarsi». Prima «scuola della nazione», la famiglia custodisce infatti la ricchezza rappresentata dai giovani, la speranza portata da Cristo e la dignità di resistere al male.

g.m.n.

«Osate sognare»: è questa la consegna che Papa Francesco ha lasciato ai giovani del Messico, chiedendo loro di non rassegnarsi a vivere senza speranza. Il Pontefice ha concluso la giornata di martedì 16 febbraio, trascorsa interamente a Morelia, capitale dello stato di Michoacán, incontrando le nuove generazioni nello stadio intitolato a un eroe dell'indipendenza. A loro si sono uniti in videoconferenza i coetanei di Guadaluajara, radunatisi nella piazza San Giovanni Paolo II. E proprio dall'ascolto di alcune testimonianze Francesco

ha tratto gli spunti più significativi della sua riflessione, aggiungendo a braccio lunghi passaggi al testo preparato. «Già conoscevo - ha confidato in proposito - le vostre asete. Però mentre parlavate prendevo nota di alcune cose che mi sembravano importanti».

La prima è che «uno dei tesori più grandi di questa terra messicana ha il volto giovane, sono i suoi giovani. Sì, siete voi - ha detto loro - la ricchezza di questa terra. Attenzione: non ho detto la speranza di questa terra, ho detto: la ricchezza». E ha spiegato il concetto

con un esempio: «La montagna può contenere minerali preziosi che possono servire per il progresso; però quella ricchezza bisogna trasformarla in speranza con il lavoro, come fanno i minatori quando estraggono quei minerali. Voi siete la ricchezza, bisogna trasformarla in speranza».

E un fermo no alla rassegnazione è risuonato anche durante la messa celebrata al mattino, in un altro stadio di Morelia, con sacerdoti, religiose e seminaristi. All'omelia il Pontefice ha chiesto loro di non restare chiusi nelle

trincee delle proprie «sacrestie». E come modello ha proposto il primo vescovo di Michoacán Vasco Vázquez de Quiroga, di cui ha utilizzato il calice e il pastorale. Nel primo pomeriggio il Papa ha anche visitato la cattedrale di Morelia, dove è stato accolto da centinaia di bambini che frequentano il catechismo. E con un fuori programma ha rivolto loro un breve saluto, sottolineando che «non è bello avere nemici».

PAGINE DA 6 A 8



Mentre Damasco approva la consegna di aiuti umanitari

Avanzano le truppe di Assad

DAMASCO, 17. Sostenute dai bombardamenti russi, le truppe governative continuano ad avanzare nel nord della Siria, dove hanno riconquistato 800 chilometri quadrati di territorio e 73 centri abitati dall'inizio di febbraio. Inoltre le forze del presidente Assad hanno ripreso il controllo di una centrale elettrica a est di Aleppo da lungo tempo in mano ai miliziani del cosiddetto Stato islamico (Is). Gli scontri si

concentrano appunto nei dintorni di Aleppo, dove da giorni le forze di Assad hanno lanciato una massiccia offensiva per riprendere il controllo delle aree occupate dai ribelli.

Dunque, mentre la diplomazia internazionale fatica a trovare una soluzione adeguata per riportare al tavolo delle trattative Governo e opposizione, la possibilità di una tregua stabile si allontana. E intanto ieri il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, e il re Salman dell'Arabia Saudita hanno avuto un colloquio sulla situazione regionale, concordando sull'opportunità di uno stop immediato dei bombardamenti e dell'uscita di scena di Assad, ipotesi cui Mosca e Teheran si oppongono con forza. I due leader si sono detti «preoccupati» per i combattimenti a nord di Aleppo e per la crisi umanitaria nella regione.

Questo mentre Riad si prepara a far partire una grande esercitazione militare al confine con la Giordania, a poche centinaia di chilometri dalla Siria. E a questo ovviamente si aggiunge l'insistenza di re Salman sulla necessità di «operazioni di terra in Siria» da concordare con la coalizione internazionale a guida statunitense.

Intanto, ieri il Governo di Damasco ha approvato la consegna di aiuti umanitari in sette zone assediata. Si tratta di Deir Ezzor, dei villaggi di Foua e Kafraya, nella provincia di Idlib, di Madaya, Zabadani, Kafr Batna e Mouadamiya Al Sham nella campagna di Damasco. L'Onu ha fatto sapere che «le agenzie umanitarie stanno preparando i convogli di aiuti».

Per limitare il flusso di migranti e rifugiati

Più controlli alle frontiere austriache



Piccoli migranti alla frontiera tra Austria e Slovenia (Epa)

PAGINA 2

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Lafayette (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Charles Michael Jarrell, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Rio Grande (Brasile), presentata da Sua Eccellenza Monsignor José Mário Strocher, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Wa (Ghana), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Paul Bemile, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Chinhoyi (Zimbabwe), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Dieter Bernd Scholz, S.I., in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Lafayette (Stati Uniti d'America) Sua Eccellenza Monsignor John Douglas Dethotel, finora Vescovo titolare di

Cova ed Ausiliare della Diocesi di Dallas.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Rio Grande (Brasile) il Reverendo Ricardo Hoepfers, del clero dell'Arcidiocesi di Curitiba, finora Parroco della parrocchia «Santo Agostinho» a Curitiba.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Wa (Ghana) il Reverendo Padre Richard Kuua Baawobr, M. Afr., Superiore Generale dei Missionari d'Africa (Padri Bianchi).

Nomina di Vescovo Coadiutore

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Coadiutore della Diocesi di Juazeiro (Brasile) il Reverendo Padre Carlos Alberto Breis Pereira, O.F.M., finora Ministro Provinciale della Provincia di «Santo Antonio» con sede a Recife.

Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico *sede vacante ad nutum Sanctae Sedis* della Diocesi di Chinhoyi (Zimbabwe) Sua Eccellenza Monsignor Robert Christopher Ndlovu, Arcivescovo di Harare.

Operatori sanitari in Honduras durante la disinfezione anti-Zika (Epa)



Misure per limitare il flusso di migranti e rifugiati anche in Croazia

Recinzioni e controlli più severi alle frontiere austriache

VIENNA, 17. L'Austria creerà un sistema di controlli e recinzioni per limitare il flusso dei migranti sui valichi con l'Italia di Tarvisio, Brennero e Resia. Una decisione che arriva a meno di 48 ore dall'apertura del vertice europeo che sarà dedicato proprio alla gestione dell'emergenza immigrazione e alla questione dei ricollocamenti condivisi tra i ventotto. Secondo un recente rapporto della Commissione Ue, la Croazia continua a essere il principale punto di ingresso per migranti e rifugiati sulla rotta balcanica, dopo la costruzione della barriera da parte dell'Ungheria. E non è un mistero che nuove azioni unilaterali di singoli Paesi potrebbero modificare ancora i percorsi con ulteriori drammatiche conseguenze.

La notizia della chiusura austriaca, già anticipata qualche giorno fa, è stata confermata ieri dal ministro degli Interni di Vienna, Johanna Mikl-Leitner, e dal ministro della Difesa, Hans Peter Doskozil, in occasione dell'incontro con i tre presidenti dell'Euregio, la regione che parte dal Trentino e arriva al Tirolo passando per l'Alto Adige. Ai governatori Ugo Rossi (Trentino), Arno Kompatscher (Alto Adige) e Günther Platter (Tirolo), Mikl-Leitner ha ribadito che il sistema di controllo già esistente a Spiefeld tra Austria e Ungheria «dovrà essere esteso anche ad altri valichi», in tutto dodici. L'intervento di controllo dell'Austria ai valichi con l'Italia — hanno spiegato le autorità di Vienna — prevede diversi tipi di interventi: le classiche attività per il presidio delle frontiere e l'osservazione del territorio. Ai valichi l'attenzione sarà rivolta al traffico dei veicoli, dei treni e delle persone, ha spiegato Vienna.



Migranti al confine tra Serbia ed ex Repubblica jugoslava di Macedonia (Ansa)

Appositi nuclei di intervento saranno impiegati per impedire l'intrusione di gruppi di persone che dovessero fare uso della forza. Controlli adeguati — riferisce ancora Vienna — saranno svolti anche nelle zone a ridosso della frontiera. «In virtù della particolare storia legata al confine del Brennero la cooperazione sarà molto intensa ma resta chiaro che, se necessarie da parte del management, saranno installate anche recinzioni» ha detto il ministro degli Interni austriaco.

Nel 2015 l'Austria ha accolto finora circa novantamila richiedenti asilo e per il 2016 ha fissato il limite a meno della metà. In seguito all'annuncio di Vienna, anche la Croazia ha deciso di rafforzare i controlli al confine con la Serbia, rendendo noto inoltre che i capi della polizia di Serbia, Croazia, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Slovenia e Austria si incontreranno a Zagabria il prossimo 18 febbraio per discutere dell'attuale situazione dei migranti e per studiare possibili soluzioni.

Indagini per chiarire gli effetti del contagio

Si rafforza la lotta a Zika

BRASILIA, 17. Mentre si allarga la diffusione di Zika e si rafforzano le misure di contrasto, nuove ricerche provano a fare luce sulla presunta connessione tra il virus e i casi di malformazione fetale, in particolare microcefalia. Questo l'obiettivo delle ricerche iniziate ieri nello Stato brasiliano di Paraíba (uno dei più colpiti dal virus), in partenariato con il ministero della Salute e con 17 tecnici del Centro di controllo e prevenzione delle malattie

(Cdc) degli Stati Uniti. I ricercatori stanno cercando di capire la proporzione tra neonati con microcefalia e la diffusione del virus. Il ministro della Salute, Marcelo Castro, ha inoltre sottolineato che i ricercatori stanno ipotizzando anche la presenza di fattori collaterali: non tutti i neonati da madre colpita dalla zanzara Aedes Aegypti, quella che trasmette il virus (non solo Zika, ma anche dengue e chikungunya), hanno infatti contratto la microcefalia. A tal proposito un ricercatore argentino, Eduardo Avila Vasquez, ha ipotizzato che un larvicida, il prifosfenite, utilizzato per combattere l'Aedes Aegypti, possa aver contribuito all'aumento di bambini affetti da microcefalia. Tuttavia, due ricerche separate condotte in Brasile hanno identificato tracce del virus nel tessuto cerebrale di due bambini nati con microcefalia.

Fase intensa dei negoziati e Cameron si prepara ad annunciare il referendum

Brexit in discussione

LONDRA, 17. Non sarà un fine settimana facile quello di David Cameron. Dopo i colloqui ieri a Bruxelles con il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, che ha escluso qualsiasi possibilità di un'uscita della Gran Bretagna dall'Unione (la cosiddetta "Brexit"), il premier dovrà affrontare nei prossimi giorni una doppia partita, esterna e interna.

La prima partita si svolgerà giovedì e venerdì e avrà quale scenario il vertice del Consiglio Ue. Qui Cameron dovrà illustrare la posizione del suo Governo sulle proposte formulate nell'ora di sessione dal presidente del Consiglio Ue, Donald Tusk, per soddisfare le richieste di Londra. Due i punti più delicati: il welfare ai lavoratori Ue in Gran Bretagna e la governance economica. Gli analisti dicono che la possibilità di un ragionevole compromesso è molto alta, nonostante le resistenze di altri Paesi Ue, Polonia in primis.

La seconda partita di Cameron inizierà subito dopo il vertice europeo, quando ci sarà l'annuncio della data del referendum sull'uscita raggiunta (la voce più insistente dice 23 giugno). Nel momento stesso in cui il capo del Governo di Sua Maestà svelerà pubblicamente la data della consultazione popolare cadranno le restrizioni che hanno imposto ai ministri di non esprimersi finora sulla "Brexit". In altre

parole, come promesso da Cameron, i rappresentanti del Governo saranno lasciati liberi di battersi pro o contro l'intesa raggiunta e, quindi, pro o contro la permanenza del Regno Unito nell'Unione europea. A questo punto è molto probabile — dicono gli analisti — che possano emergere con nettezza forti contrapposizioni interne ai Tories. La battaglia sarà durissima an-

che perché in gioco c'è la successione a Cameron, che ha già annunciato di voler lasciare la guida del partito.

E ieri, intanto, sulla "Brexit" è intervenuta anche il cancelliere tedesco, Angela Merkel, che ha definito «oneste» le proposte di Tusk per evitare la "Brexit".

Il pericolo, tuttavia, è che le concessioni fatte a Londra diventino

un precedente — hanno detto ieri esponenti del Partito popolare Ue — e che anche altri Paesi rivendichino le stesse cose. «La cosa più importante per noi» ha detto il capogruppo dei popolari al Parlamento di Strasburgo, il tedesco Manfred Weber, dopo un incontro con Cameron, è che «non vogliamo aprire un dibattito sui ulteriori richieste da parte di altri Stati membri».

Rinvio al Senato il dibattito sulle unioni civili

ROMA, 17. Dopo numerose polemiche, l'Aula del Senato ha confermato la richiesta avanzata dalla maggioranza di rinviare a mercoledì 24 febbraio l'esame del disegno di legge che introduce le unioni civili tra persone omosessuali quali «specifica formazione sociale». La discussione era stata interrotta ieri e doveva riprendere questa mattina, ma, dopo la convocazione della conferenza dei capigruppo, si è deciso il rinvio. «Serve un lavoro di riflessione per riannodare dei fili politici» ha dichiarato il presidente dei senatori del Partito democratico, Luigi Zanda.

Scandalo tangenti nella sanità in Lombardia

ROMA, 17. A quattro mesi dall'arresto del vicepresidente della Regione, Mario Mantovani, un nuovo scandalo si abbatte sul sistema sanitario della Lombardia. Un'inchiesta ha portato alla luce un vasto e ramificato sistema di appalti e tangenti gestito da esponenti di primo piano dell'Amministrazione regionale e da funzionari pubblici. Un sistema, questo, volto a favorire aziende private. Nel complesso si parla di un giro di affari da 400 milioni di euro. Ventuno le persone arrestate. Tra queste l'esponente della Lega Nord Fabio Rizzi, ex senatore, e un membro del suo staff, Mario Longo.

L'Assemblea nazionale estende la misura fino al 26 maggio contro la minaccia terroristica

Stato di emergenza prorogato in Francia

PARIGI, 17. Il Parlamento francese ha prorogato ieri sera, con un'ampia maggioranza, l'applicazione dello stato d'emergenza nazionale per altri tre mesi su tutto il territorio, fino al 26 maggio. La richiesta del premier Manuel Valls era stata giustificata da una minaccia terroristica «più elevata che mai» dopo gli attentati del 13 novembre. La proroga è stata approvata con 212 voti favorevoli, 33 contrari e 3 astensioni.

E intanto, si è svolto ieri nella capitale francese un concerto per vol-

tare pagina: a tre mesi dalle stragi sono tornati in scena a Parigi gli Eagles of Death Metal, la band californiana che suonava al Bataclan proprio la sera del massacro dei terroristi. Il leader del gruppo ha reso omaggio al pubblico parigino e ha chiesto il silenzio in memoria delle 130 vittime del 13 novembre di cui 90 solo al teatro Bataclan.

Nel frattempo, la magistratura belga ha confermato ieri sera gli arresti di tre sospetti terroristi fermati durante una serie di raid e perquisizioni condotte a Bruxelles. Sono

state invece rilasciate le altre sette persone fermate. I tre arrestati sono stati tutti accusati di partecipazione ad attività di gruppi terroristici.

Le nuove perquisizioni, secondo quanto riferito dai media belgi, sono state effettuate in diversi comuni della regione di Bruxelles: Molenbeek-Saint-Jean, Koekelberg, Schaerbeek e Etterbeek, su richiesta di un giudice istruttore di Liegi, specializzato in casi di terrorismo. Le indagini — hanno fatto sapere i media — non erano legate direttamente agli attentati di Parigi.

Intervento della Santa Sede

Più ricerca sul virus

«Contenere e combattere la diffusione del virus Zika e la conseguente emergenza sanitaria è la maggiore sfida non solo per i Governi dell'America latina, ma anche per l'intera comunità internazionale, che è solidale con le persone colpite». Questo il richiamo contenuto nell'intervento tenuto dall'Osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite durante un dibattito interattivo sulla diffusione del virus Zika organizzato dal Consiglio economico e sociale dell'Onu. Il punto cruciale della questione sta nel rafforzamento della ricerca: «Il presunto legame tra Zika e malformazioni fetali costituisce una preoccupazione eccessivamente grave, che merita un'azione coordinata da parte della comunità internazionale. Sono necessarie ulteriori ricerche per determinare la connessione tra il virus, i casi di microcefalia e la sindrome Guillain-Barré».

Accordo sui voli tra Cuba e Stati Uniti

L'AVANA, 17. Cuba e Stati Uniti hanno siglato martedì un accordo in materia di aviazione civile che permetterà di collegare i voli commerciali regolari tra i due Paesi, soppressi per più di cinquant'anni. L'accordo — che prevede decine di collegamenti giornalieri andata e ritorno, con una ventina di voli al giorno verso L'Avana e dieci voli giornalieri verso altri aeroporti dell'isola — rappresenta uno dei passi più importanti compiuti tra le due nazioni dopo il ripristino delle relazioni diplomatiche. Finora que-

ste rotte erano state percorse solo da società charter, che continuavano a funzionare. A partire dalla firma dell'accordo, le compagnie aeree statunitensi potranno presentare domanda al Dipartimento dei Trasporti degli Stati Uniti per le tratte di loro interesse, procedimento che i funzionari nordamericani auspicano si realizzi il prima possibile. Inoltre, questi voli permetteranno di portare centinaia di migliaia di viaggiatori americani all'anno nell'isola già a partire dal prossimo autunno.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore generale: **Giuseppe Fiorino**
 Vice direttore: **Piero Di Domenico**
 Caporedattore: **Gaetano Vallini**
 Segretario di redazione: **www.osservatoreromano.it**

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorino
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religion@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 84727, fax 06 698 84888
www.jphoto.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 84616, fax 06 698 84449
 fax 06 698 83972
segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini s.i.d.b.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa: € 410; € 665
 Africa, Asia, America Latina: € 420; € 665
 America Nord, Oceania: € 200; € 340
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, fax 06 698 99483
 fax 06 698 83974, fax 06 698 84616
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 fax 06 698 83974, fax 06 698 84616
 Newsletter: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83975

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Ileana Rana, direttore generale
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 30221209, fax 02 30222124
segreteria@systemcom.it holer.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese

L'inviato dell'Onu scettico sull'opportunità di bombardamenti contro l'Is

Kobler frena sui raid in Libia

TRIPOLI, 17. Non è il momento per condurre raid aerei in Libia contro obiettivi del cosiddetto Stato islamico (Is). Ne è convinto il rappresentante speciale delle Nazioni Unite per la Libia, Martin Kobler, secondo il quale eventuali raid aerei con-

tro l'Is potrebbero distruggere del tutto gli sforzi per costruire un Governo di unità nazionale.

Dopo la firma dell'accordo di pace a dicembre tra i Governi rivali di Tripoli e di Tobruk e la nomina di un Esecutivo con 13 rappresentanti, al momento il Governo di unità nazionale non ha ancora ricevuto l'approvazione finale per poter operare. Il Parlamento di Tobruk, infatti, ha fissato per sabato prossimo la data nella quale inizierà il dibattito per il voto di fiducia al Governo.

Nominato inviato Onu a novembre, Kobler ha detto che l'ipotesi di effettuare raid internazionali in Libia dev'essere scartata; per combattere l'Is, sostiene il diplomatico, non bastano le bombe, ma servono truppe di terra per riconquistare le città e i villaggi in mano ai jihadisti, in particolare nelle aree vicino a Sirte e lungo parte della costa che si affaccia sul Mar Mediterraneo. «Servono truppe sul campo - ha affermato Kobler - perché i soli raid aerei non sono un rimedio», aggiungendo

che «la lotta all'Is deve essere una lotta condotta dai libici».

Kobler ha quindi sostenuto che la crescente pressione militare sull'Is in Siria e in Iraq «porterà più combattenti stranieri a dirigersi in Libia». Il diplomatico tedesco ha stimato che il 70-80 per cento dei miliziani dell'Is in Libia è composto da stranieri e che si tratta di una percentuale in crescita.

Kobler si è detto convinto che il 95 per cento della popolazione libica vuole l'applicazione dell'accordo per il Governo di unità nazionale. «Sono i funzionari e gli attori politici che stanno facendo giochi di potere» al futuro del Paese.

Intanto, a chi gli chiedeva se fosse necessaria un'azione in Libia, il presidente statunitense, Barack Obama, ha detto ieri: «perseguiremo l'Is in qualsiasi posto, come abbiamo fatto con Al Qaeda. Continueremo ad agire dove abbiamo un chiaro obiettivo in mente» aggiungendo però «stiamo lavorando con l'Onu per un Governo in Libia».



Teheran si oppone all'accordo tra Russia e Arabia Saudita per congelare la produzione

La guerra del petrolio

DOHA, 17. L'Arabia Saudita e la Russia hanno concordato, nel corso di una riunione ieri a Doha, il congelamento della produzione petrolifera ai livelli di gennaio per far calmare il ribasso dei prezzi. A renderlo noto è stato il ministro del Petrolio del Qatar, Mohammed Sa'ed Al Sada, che ha partecipato all'incontro insieme al collega venezuelano, Eulogio del Pino. Al vertice hanno partecipato il ministro saudita del Petrolio, Ali Al Naimi, e il collega russo, Alexander Novak. Restano alcuni punti sui quali gli analisti sono scettici: innanzitutto non si tratta di un taglio alla produzione, come alcuni

speravano, ma solo di un congelamento. Poi, l'accordo dovrà essere ratificato da tutti i Paesi dell'Opec (l'Organizzazione dei principali Paesi esportatori). L'Iran ha già fatto sapere che non rinuncerà alla sua quota e che quindi non accetta l'accordo. «Se ci chiedono di diminuire la nostra produzione di petrolio, la risposta è no», ha detto stamane Mehdi Assali, direttore generale del ministero del Petrolio iraniano. Le Borse europee, per il momento, non manifestano un eccessivo entusiasmo. Londra è salita dello 0,65 per cento, mentre Parigi è scesa dello 0,11 e Francoforte dello 0,76 per cento.

Tunisi celebra il Quartetto Nobel per la pace

TUNISI, 17. Seduta plenaria straordinaria ieri al Museo nazionale del Bardo dei membri del Parlamento tunisino per celebrare il Premio Nobel per la Pace 2015 vinto dal Quartetto per il dialogo nazionale. Il Quartetto è formato da quattro organizzazioni della società civile: l'Unione generale lavoratori tunisini (Uggt), la confederazione degli industriali, del commercio e dell'artigianato (Utica), la Lega dei diritti umani (Lidh) e l'Ordine nazionale degli avvocati. È stato premiato a Oslo «per il suo contributo decisivo alla costruzione di una democrazia pluralista in Tunisia dopo la rivoluzione dei gelsomini del 2011».

Il Quartetto per il dialogo nazionale tunisino - il Paese è stato segnato da tre stragi nel 2015 e resta sotto costante minaccia terroristica - ha contribuito a rendere possibili le elezioni dello scorso anno e i lavori dell'Assemblea costituente per dotare la Tunisia di una nuova Costituzione. Come hanno sottolineato numerosi osservatori, i membri del Quartetto hanno portato avanti per mesi preziose attività di mediazione, favorendo il dialogo tra i cittadini, politici e la classe dirigente.

La sessione di ieri al Bardo è stata aperta dal presidente del Parlamento, Mohamed Ennaceur, in presenza dei rappresentanti del Quartetto: Houssine Abassi, segretario generale dell'Uggt; Wided Bouchamaoui, presidente dell'Utica; Fadhel Mahfoudh, rappresentante dell'Ordine degli avvocati; Abdessattar Ben Mousa, presidente dell'Lidh. Tra i presenti anche Rached Ghannouchi, presidente del partito islamico moderato Ennahda; Mustapha Ben Jaafar, segretario generale del partito Ettakatol ed ex presidente dell'Assemblea costituente; Samir Taieb, segretario generale del partito Al Massar; Kamel Morjane, presidente del partito Al Moubadara.

Il Camerun intensifica la lotta a Boko Haram

YAOUNDÉ, 17. Prosegue senza sosta la vasta offensiva dell'esercito del Camerun contro i miliziani fondamentalisti nigeriani del gruppo Boko Haram. I militari hanno riconquistato ieri la città di Goshi, nel nordest del Paese africano, uccidendo centosessantadue miliziani fondamentalisti.

Il Governo di Yaoundé ha reso noto ieri sera che le forze speciali hanno anche liberato un centinaio di persone rapite nelle ultime settimane dagli estremisti, che spesso dalla Nigeria sconfinano in Camerun per compiere attentati e attacchi suicidi. Una settimana fa, nel villaggio di Nguetchewe, estremo nord camerunese, due giovani attentatrici suicide di Boko Haram provenienti dalla Nigeria si sono fatte esplodere, uccidendo una decina di persone.

Nell'operazione a Goshi - indicano fonti governative riprese dalle agenzie di stampa internazionali - sono morti due soldati del Camerun. Durante l'offensiva, lanciata proprio nel tentativo di contrastare gli attacchi terroristici di Boko Haram (il gruppo nelle ultime settimane si è affiliato al cosiddetto Stato islamico) sono stati distrutti vari siti per la produzione di bombe e due campi di addestramento. Inoltre, sono stati sequestrati numerosi veicoli e un ingente quantitativo di armi, granate e munizioni.

Rapporto dell'Unicef e della ong International Alert sulle donne rapite da Boko Haram

No alle discriminazioni



ABUJA, 17. Un ulteriore dramma si va ad aggiungere alle vite già travagliate delle donne e delle ragazze rapite in Nigeria da Boko Haram. Una volta rientrate in famiglia, non sempre trovano un'accoglienza adeguata, nonostante il trauma dei mesi di prigionia, della violenza sessuale e della separazione dai propri cari. Il più delle volte queste giova-

ni donne vengono viste con diffidenza e sospetto, nel timore che esse siano ancora legate a Boko Haram, avendo subito un processo di radicalizzazione.

Un allarme in tal senso è stato lanciato da un rapporto pubblicato ieri dall'Unicef e dalla ong International Alert, che sollecita il Governo nigeriano a supportare queste ragaz-

ze, accompagnandole nel difficile processo di reinserimento.

Queste donne, ripudiate dai mariti, che chiedono il divorzio, allontanate dalla comunità di appartenenza e soprattutto dai padri che si rifiutano di accoglierle in famiglia, molto spesso sono costrette a prostituirsi o a vivere in condizioni di estrema povertà.

Morto l'ex segretario dell'Onu Boutros-Ghali

NEW YORK, 17. L'ex segretario generale delle Nazioni Unite legiziano Boutros Boutros-Ghali è morto ieri al Cairo all'età di 93 anni. A dare l'annuncio al Palazzo di Vetro è stato l'ambasciatore venezuelano Rafael Dario Ramirez Carreño, presidente di turno del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Un telegramma, a firma del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, è stato inviato da Papa Francesco al segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. Nel messaggio, il Papa ricorda il generoso servizio prestato dal diplomatico al suo Paese e alla comunità internazionale.

Boutros Ghali è stato il sesto segretario generale delle Nazioni Unite. Durante il suo mandato, dal gennaio del 1992 al dicembre del 1996, ha dovuto fare fronte a numerosi crisi internazionali: dalla dissoluzione della Jugoslavia, ai massacri in Somalia, fino al genocidio di oltre un milione di persone in Rwanda. La direttrice dell'Organizzazione dell'Onu per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (Unesco), la bulgara Irina Bokova, candidata ufficialmente dal Governo di Sofia alla successione di Ban Ki-moon, ha definito Boutros-Ghali - primo africano e primo arabo a ricoprire il ruolo di segretario generale delle Nazioni Unite - «un artigiano della pace».

Pechino favorevole a sanzioni contro Pyongyang

PECHINO, 17. La Corea del Nord deve pagare il «prezzo necessario» nella risoluzione dell'Onu sul lancio del 7 febbraio del razzo/satellite e sul test nucleare del 6 gennaio: lo ha affermato oggi, dopo l'incontro con la controparte australiana, Julie Bishop, il ministro degli Esteri cinese, Wang Yi, secondo cui le mosse di Pyongyang violano gli obblighi precedenti decisi dall'Onu. La Cina, favorevole ad altre sanzioni, vuole però che la nuova risoluzione contenga il rinvio dei negoziati a sei sul nucleare di Pyongyang, in stallo da fine 2008.

Ieri la presidente sudcoreana, Park Geun Hye, ha accusato la Corea del Nord di aver sottratto i salari pagati da Seoul ai lavoratori di Kaesong per utilizzarli nello sviluppo di programmi missilistici e nucleari. Ora la Corea del Nord procede «verso il collasso in caso di

mancata rinuncia ai programmi balistici e nucleari», ha detto ieri Park Geun Hye davanti al Parlamento.

E all'indomani del monito della presidente sudcoreana, gli Stati Uniti hanno inviato oggi dalla base di Okinawa, in Giappone, quattro caccia F-22 in Corea del Sud. Di recente, nell'ambito di un piano di manovre militari congiunte, è arrivato il sottomarino USS North Carolina, mentre anche la portatrice a propulsione nucleare USS John C. Stennis prenderà parte alle esercitazioni annuali tra Seoul e Washington, il cui avvio è in calendario a marzo.

«Con l'invio di un potenziale militare strategico, gli Stati Uniti stanno mandando un forte messaggio d'allerta alla Corea del Nord dimostrando l'impegno alla difesa della Corea del Sud», ha rimarcato un alto funzionario statunitense.

WASHINGTON, 17. Gli Stati Uniti e i Paesi dell'Associazione delle Nazioni del sud-est asiatico (Asean) si sono accordati, al termine ieri sera di un vertice a Sunnylands, in California, sul «principio della libertà di navigazione e sulla soluzione delle dispute in modo pacifico». Questa intesa è stata raggiunta soprattutto «per accrescere la stabilità e la pace del sud-est asiatico» come si legge in una nota sottoscritta in 17 punti e diffusa ai media. Nel documento non si cita esplicitamente la Cina o il Mare cinese meridionale, dove Pechino ha controversie con i Paesi vicini. Nel suo intervento, il presidente Barack Obama ha detto che gli Stati Uniti continueranno a sostenere coloro che lavorano nel sud-est asiatico per sostenere lo stato di diritto e a favore delle istituzioni responsabili dei diritti umani.

Obama chiede misure concrete per ridurre le tensioni in Asia

Vertice dell'Asean



Il presidente Barack Obama durante il meeting con i leader dell'Asean in California (Reuters)

Sei poliziotti uccisi nel nord delle Filippine

MANILA, 17. Sei poliziotti filippini sono stati uccisi ieri in un'imboscata dei guerriglieri comunisti nel nord del Paese asiatico, dove una lotta armata marxista è in corso da decenni. Lo ha comunicato l'esercito di Manila, precisando che un gruppo di ribelli del Nuovo esercito del popolo ha fatto esplodere una bomba e poi aperto il fuoco contro un camion che trasportava gli agenti nella località costiera di Baggao, nella provincia di Cagayan. L'agguato ha innescato scontri a fuoco durati più di un'ora, con un bilancio di vittime tra i ribelli ancora ignoto. Secondo le autorità, prima dell'attacco i ribelli avevano dato fuoco a una serie di macchinari e veicoli di proprietà dell'Amministrazione nazionale per l'Irrigazione.

Manoscritto di sant'Ignazio di Loyola (XVI secolo)



Nelle librerie «Remembering God's mercy»

Oltre la rete del rimpianto

di DAWN EDEN

Ho scritto questo libro per condividere la buona notizia che Gesù Cristo guarisce i nostri ricordi. Negli ultimi anni è cresciuta la consapevolezza che a quelli tra noi che soffrono per le conseguenze di ricordi dolorosi serve qualcosa di più che il mero aiuto psicologico. La terapia può aiutarci a gestirli, ma se davvero vogliamo liberarci dalla morsa del dolore del passato abbiamo bisogno di aiuto spirituale. Solo l'amore di Dio può sbro-

lo affila. «Se il terzo o il quarto o il ventesimo momento di dolore potesse essere considerato per conto proprio, se si potesse dimenticare la successione dei momenti che l'hanno preceduto, non sarebbe nulla di più del primo momento, sarebbe sopportabile come il primo (traslasciando lo sgomento che accompagna il primo); ma ciò che lo rende insopportabile è il fatto che è il ventesimo; che dal primo, al secondo, al terzo, fino al diciannovesimo momento di dolore, tutti si concentrano nel ventesimo; sicché ogni momento in più di dolore ha tutta la forza, la forza sempre crescente, di tutto ciò che l'ha preceduto».

Gesù, dunque, ha rifiutato il vino mescolato con mirra perché, sapendo che le sue sofferenze ci avrebbero salvato, «era deciso a sopportare il dolore in tutta la sua amarezza».

La cosa che mi piace dell'intuizione di Newman è che non si limita ad aiutarci a comprendere chi era Gesù. Ci aiuta a capire chi è. Già sappiamo dalla testimonianza del Vangelo che Gesù, una volta risorto, conserva le ferite fisiche che ha subito sulla Croce (Giovanni, 20, 20 e 27). Newman arriva fino alle implicazioni logiche: Gesù, dunque, deve conservare anche le sue ferite invisibili, il ricordo di ogni momento della sua passione.

Ma come può Gesù domanderete conservare il ricordo del dolore, considerando che in cielo

non ci sono lacrime (Apocalisse, 21, 4)? La risposta, secondo me, è che, come nella Risurrezione le ferite visibili di Gesù vengono trasfigurate irradiando grazia (vedi Giovanni, 1, 14), così anche le sue ferite invisibili vengono glorificate. Tutte le sofferenze di Gesù rimangono incise

nella sua memoria, ma il ricordo che ne serba non gli dà più sensazioni di dolore. Nel suo stato di risorto, quando ricorda la sua passione, ricorda soltanto la sua passione, quello straordinario amore che lo ha portato a versare fino all'ultima goccia del suo prezioso sangue per la nostra salvezza.

Non sarebbe bello avere «il pensiero di Cristo» (1 Corinzi, 2, 16)? Poter guardare indietro a tutta la propria vita, sia alle gioie sia alle sofferenze, e vedere solo l'amore di Dio? È stato questo il mio pensiero quando ho scritto *My Peace I give you: Healing sexual wounds with the help of the Saints*. In quel libro ho cercato di aiutare chi come me ha subito abusi sessuali durante l'infanzia a guarire i propri ricordi attraverso la vita di santi che, avendo subito un trauma, hanno trovato la guarigione in Cristo.

La risposta a *My Peace I give you* è stata diversa da tutto quello che avevo sperimentato come scrittrice. Ogni autore vuole che il proprio libro sia apprezzato dal pubblico al quale è rivolto, e il mio di certo lo è stato: alcuni lettori che erano stati vittime di abusi mi hanno detto che lo avevano aiutato ad altri libri non ci erano riusciti. La cosa insolita è stata che spesso, mentre mi ringraziavano per *My Peace I give you*, i lettori mi chiedeva-

Gli insegnamenti di sant'Ignazio sono importanti per guarire i ricordi. Indicano la strada per la comprensione del rimovimento nello spirito della nostra mente

no di dare loro qualcosa di più. Volevano che scrivessi un altro libro, un libro che presentasse la stessa spiritualità di guarigione, ma in un modo che avrebbe permesso loro di dividerla con le persone care che non avevano subito abusi.

Ho trovato commente che i miei lettori mi domandassero di rendere il messaggio di *My Peace I give you* accessibile a un pubblico più ampio, e speravo di

poter realizzare il loro desiderio. C'era un solo problema: l'ispirazione. Per rivisitare il tema della guarigione dei ricordi avevo bisogno di una nuova prospettiva, di una nuova fonte di saggezza alla quale attingere.

Ho scoperto quella fonte di saggezza in Papa Francesco. Il 30 marzo 2013, appena diciassette giorni dopo la sua elezione, alla vigilia di Pasqua il Santo Padre tenne un'omelia nella quale parlò di come Cristo risorto ci porta a guarire i nostri ricordi. In un'intervista concessa più avanti lo stesso anno, rispondendo a una domanda sul suo modo di pregare Francesco raccontò come gli esercizi spirituali di sant'Ignazio di Loyola – che erano stati parte della sua formazione come gesuita – lo avessero aiutato a sviluppare una «pregiera piena di memoria».

I commenti di Francesco sugli esercizi spirituali mi hanno particolarmente colpita, poiché faceva riferimento a un esercizio che avevo usato come base della spiritualità di *My Peace I give you*: la contemplazione per raggiungere l'amore divino, che include la preghiera più nota di sant'Ignazio, il *Suscipe*. Le sue osservazioni riguardo a quell'esercizio confermarono le mie precedenti intuizioni sull'importanza degli insegnamenti di Ignazio per guarire i ricordi, ma hanno fatto anche di più. Insieme ad altre intuizioni di Francesco relative alla guarigione, hanno indicato la via per una nuova comprensione di ciò che significa essere rinnovati nello spirito della nostra mente (*Efésini*, 4, 23).

Nella stessa intervista in cui parlò degli esercizi spirituali, Francesco spiegò perché ammirava Pietro Favre, un tra i primi gesuiti, che avrebbe canonizzato poco tempo dopo. Poiché si può scoprire molto di un uomo conoscendo i suoi

amici – compresi quelli in cielo – iniziai a leggere il diario spirituale di Favre, il *Memoriale*, per vedere che cosa mi avrebbe potuto dire della spiritualità di Francesco. Anche quello fu una rivelazione.

In Favre ho scoperto un uomo con molte delle mie stesse fragilità. Lottò contro l'ansia, la depressione e le tentazioni di peccare. Apprendere come aveva vinto quelle debolezze mi ha aiutata a

Leggendo il diario spirituale di Pietro Favre ammirato da Francesco la scrittrice apprende come affrontare l'ansia, la depressione e le tentazioni

combattere meglio le mie battaglie spirituali.

Mentre continuavo a esplorare la saggezza di Papa Francesco riguardo alla guarigione dei ricordi e le radici gesuite dalla quale nasceva, mi è accaduta una cosa del tutto inattesa. Mi aspettavo un'ispirazione. Non mi aspettavo la grazia.

Ma è la grazia che ho sperimentato. Il libro che ora state leggendo, pur iniziando come tentativo di rispondere al desiderio dei miei lettori, ha finito col rispondere al mio personale desiderio di maggiore intimità con Cristo. Papa Francesco e i gesuiti che lo hanno ispirato mi hanno fatto compiere un viaggio che mi ha portato a una comprensione più profonda della misericordia di Dio, la misericordia che perdona e guarisce.

È mia speranza e preghiera che, nel leggere questo libro, anche voi troviate quella stessa grazia guaritrice, la grazia che, come dice Francesco, ci permette di «entrare in dialogo con Dio, lasciandoci abbracciare dalla sua misericordia per portare la sua misericordia».

«Finnegans Wake» nella traduzione di Juan Rodolfo Wilcock

James Joyce e il Gadda porteno

di SILVIA GUIDI

«È il resoconto di una particolarissima specie di sciocca pedante, una di quelle signore di Ronald Firbank che arrivate per la prima volta in gita turistica al Partenone vi trovano da ridire perché è privo di tetto,

perché è più lungo che largo, perché non ha gabinetto, perché è rotto, perché alcuni marmi sono retti da travi arrugginite, perché in Grecia si mangia male, perché non ci sono alberi intorno e via dicendo; ma senza quella infinita grazia, naturalmente, di una signora di Firbank»; la malcapitata

vittima della penna di Juan Rodolfo Wilcock, in questo caso, è Virginia Woolf. Nessuna traccia di timore reverenziale nello stile candidamente sfrontato del poeta, ingegnere e giornalista argentino, ma una sorta di allegria, giocosa, perenne sfida all'arna bianca con i suoi simili e la realtà tutta, giocata a colpi di fioretto talmente geniali e imprevedibili da disorientare.

In questo caso Virginia Woolf è attaccata in quanto rea di aver sottovalutato *Ulysses* di Joyce e di averlo descritto come «un libro incivile» in cui il romanziere «si abbandona a giochetti per cercare di far colpo». L'autore fa pensare a un collegiale immaturo, manierato, chiososo, impacciato. Speriamo che migliori con gli anni» auspica la scrittrice.

Difatti è tanto migliorato, commenta perfidamente Wilcock su «Il Tempo» del 4 luglio 1975, «che ormai per il lettore di lingua inglese *Ulysses* è diventato quel che *I promessi sposi* è per il lettore italiano: un classico nazionale, dove si spera di trovare tutto, e dove lo si trova». Chi volesse leggere per intero questo valzer (o meglio, tango) dialettico può trovarlo nel libro *Finnegans Wake* (Macerata, Giometti&Antonello, pagine 140, euro 16) curato da Edoardo Camurri che raccoglie, accanto alla traduzione in italiano «condensata» dell'opera più intraducibile di Joyce, una serie di testi dello scrittore argentino fimo-

ra inediti in volume. È davvero un caso singolare quello di Juan Rodolfo Wilcock: classe 1919, autore poliglotta nato a Buenos Aires ingegnere per formazione – partecipò alla ricostruzione della ferrovia transandina – amico e sodale di Jorge Luis Borges, Adolfo Bioy Casares e Silvina Ocampo, esule a Roma negli anni Cinquanta e da allora trapiantato nella lingua e nella letteratura italiane, collaboratore del «Tempo», del «Mondo» di Mario Pannunzio e per una breve stagione anche del nostro giornale.

«Rodolfo Wilcock era ingegnere, come Gadda – spiega Camurri nella prefazione – e gli ingegneri sono creature candide e astute allo stesso tempo: da un certo punto di vista sono gli esseri più metafisici del mondo, dall'altra se ne vergognano. Sbuffano dinanzi all'abisso e poi cercano di costruirsi sopra una ferrovia». Osservate la sua traduzione, continua il curatore, «è come se si fosse calato all'interno del testo, approfondendo nella sua notte, ma tenendo sempre ben salda la corda che, prima di scendere, ha assicurato con forza a qualche appiglio diurno. Non ha mai ingaggiato con Joyce una battaglia frontale, non ha mai osato ricreare il libro accendendo le regole del gioco imposte dal maestro; non gli ha mai contrapposto uno specchio; ha lasciato invece che il suo fuoco illuminasse, scaldasse, non che bruciasse».



John Nolan, «Still life with James Joyce» (2012, particolare)

gliare la rete di rimpianti e di risentimenti che ci impediscono di andare avanti. Solo il Medico Divino può guarire il nostro cuore.

E di fatto lo guarisce. La buona notizia del potere di Gesù di rinnovarci risuona attraverso tutta la Sacra Scrittura e nella tradizione cristiana. Basta solo sapere dove cercarlo.

La Scrittura ci dice: «Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui» (1 Giovanni, 4, 9), perché potessimo vivere nella luce di Cristo e non nell'ombra del dolore passato. Il *Catechismo* ci dice: «Il Verbo si è fatto carne perché noi avessimo l'amore di Dio» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 458). E i Padri della Chiesa, come Gregorio Nazianzeno, ci dicono che il Verbo ha assunto una mente umana, così da poter guarire ogni mente umana: «Ciò che non è stato assunto, non è stato guarito, mentre ciò che è unito a Dio viene salvato».

Mentre era sofferente sulla Croce, a Gesù è stata offerta la possibilità di stordire la sua coscienza. Il Vangelo di Marco ci dice che i soldati gli offrivano vino mescolato con mirra, «ma egli non ne prese» (Marco, 15, 23).

Perché lo ha rifiutato? Il beato John Henry Newman suggerisce una risposta interessante. Gesù, ci dice, non desiderava limitare le sue sofferenze al dolore del momento presente. In altre parole, Gesù ha scelto consapevolmente di sperimentare il dolore del ricordo.

Per spiegare questo punto, Newman prima di tutto osserva che, nella nostra esperienza umana, possiamo sopportare quasi ogni dolore se dura un breve istante e poi se ne va. Il dolore diventa intollerabile solo quando perdura. È per questo che i pazienti sottoposti a cure mediche si ritrovano a desiderare di poter fermare la mano del dottore: sentono «di avere sopportato tutto quello che possono sopportare, come se fosse la persistenza e non l'intensità a rendere loro intollerabile il dolore».

Ed è così, dice Newman, che «il ricordo dei precedenti momenti di dolore agisce sul dolore che segue e (per così dire)

In attesa del Papa alla messa a Morelia



Il viaggio in Messico nella stampa internazionale

La Lampedusa del deserto

Cattolici statunitensi in preghiera con il Papa

Fratelli a nord e a sud

WASHINGTON, 17. «Il mondo è così spesso diviso dalla cultura, dalle condizioni economiche, dalla politica e dalle barriere». Tuttavia, «il messaggio del Papa è che la nostra fede, la nostra preghiera e il nostro amore per Gesù sono più grandi di ciò che può dividerci». Lo afferma il presidente dell'episcopato statunitense, l'arcivescovo di Louisville, Joseph Edward Kurtz, in una dichiarazione diffusa alla vigilia della visita che il Pontefice compie in queste ore a Ciudad Juárez, al confine tra Messico e Stati Uniti, drammatico crocevia della gigantesca ondata migratoria che coinvolge l'intero continente americano. Il presule, che ha assicurato la sua presenza tra le centinaia di fedeli statunitensi che seguiranno la celebrazione del Papa da El Paso, lungo la linea di confine tra i due Paesi, ha invitato i cattolici a pregare insieme come «una sola Chiesa».



L'attesa del Papa al confine con il Messico

Il Papa, ha rimarcato monsignor Kurtz, «ci sta chiedendo di vedere i nostri fratelli e le nostre sorelle, a nord e a sud, come compagni nel pellegrinaggio verso Cristo. Ricorderemo questa profonda unità e questo senso di solidarietà in modo speciale quando il Papa verrà al confine per pregare per quanti vi sono morti». Per il presidente dell'episcopato statunitense, «ognuna delle nostre Chiese locali porta una preziosa eredità culturale» che il Papa ha descritto come

«risorse» che devono essere «condivise». In questo senso, ha aggiunto, «la visita è per noi un'altra opportunità per imparare da questa diversità, mentre allo stesso tempo ci viene ricordato che siamo una sola Chiesa in America, sia del nord, sia del sud o del centro. La nostra fede ci riunisce nell'unico corpo di Cristo, sotto la protezione materna di Nostra Signora di Guadalupe». Di qui l'invito rivolto ai cattolici statunitensi: «Uniamoci in preghiera con le nostre sorelle e i nostri fratelli in Messico e celebriamo la grande benedizione che è il viaggio del Santo Padre nella loro grande nazione».

Dai luoghi che il Papa visita nella giornata di mercoledì 17 - scrive Vittorio Zucconi su «la Repubblica» di mercoledì 17 - ogni anno seicentomila persone partono per raggiungere gli Stati Uniti. Poi nessuno sa quanti sopravvivono. Nogales, nello Stato messicano di Sonora accanto alla gemella Nogales in Arizona all'al-

frange contro il muro che separa l'America centrale dal «Grande Norte», ovvero dal sogno. Qui, sottolinea Zucconi, dove la temperatura massima non scende mai sotto i quaranta gradi all'ombra del cactus da giugno a settembre, si fermano i treni che scaricano chi è sopravvissuto al viaggio della speranza stando aggrappato ai vagoni.

Su «Avvenire» di mercoledì 17, Stefania Falasca evidenzia che il messaggio consegnato dal Papa ai partecipanti alla messa a Morelia, martedì 16, sta nel non cedere mai alla rassegnazione. Di fronte alla violenza e alla corruzione, al degrado della dignità umana e alla precarietà, anche i preti, i religiosi e le religiose sono tentati di considerare questo «sistema inamovibile» e di cadere in una delle «armi preferite dal demonio»: la rassegnazione. Sempre su «Avvenire» Lucia Capuzzi parla della rivolta dei contadini nella terra dei narcos e del riscatto degli ultimi contro i cartelli della droga. Nella guerra fra le famiglie criminali lo Stato viene «comprato» a basso costo: in questo scenario spicca l'impegno dei preti che si oppongono ai boss mentre intorno alle chiese «si sentono raffiche di mitra».

E l'esortazione rivolta da Francesco ai giovani affinché non cedano al richiamo dei cartelli della droga è al centro dell'articolo di Azam Ahmed e Jim Yardley pubblicato sul «New York Times» di mercoledì 17. Un'accusa rovente («aring indictment») è stata rivolta dal Papa al sotterraneo mondo messicano, fatto di violenza e angherie, incoraggiando nello stesso tempo i giovani a resistere alle tentazioni di unirsi a quelle organizzazioni criminali che seminano terrore. Fin dal suo arrivo in Messico, si legge nell'articolo, il

Pontefice non ha fatto mistero del suo desiderio di sfidare i cartelli della droga che per decenni hanno corroso la vita del Paese. Al riguardo, scrive «The New York Times», il Papa ha invitato i vescovi a un'azione sempre più incisiva nel cercare di debellare la piaga dei venditori di morte.

Frédéric Saliba, su «Le Monde» del 17 febbraio, torna sul tema della tutela dei diritti degli indios; «Francesco ci rispetta» dice Antonio Luna Mendez, di etnia tzeltal, rispondendo alle domande del giornalista francese, mentre José Díaz, vestito con il costume tradizionale tzotzil, sottolinea l'urgenza di tutelare l'ambiente: i più gravi disastri ambientali hanno la loro origine in una visione errata della natura, ridotta a merce da consumare. I più emarginati tra gli emarginati hanno fiducia nel Papa, scrive Jan Martínez Ahrens sul quotidiano spagnolo «El País» del 17

febbraio, parlando del dramma della violenza di Ciudad Juárez. Su «Le Figaro» online Jean-Marie Guénois invece commenta la «sana collera» del Papa che ha invitato i suoi fan più entusiasti a non sopraffarsi a vicenda pur di riuscire a salutarlo; l'episodio a cui si riferisce è avvenuto al termine dell'incontro con i giovani, martedì pomeriggio.

L'abbraccio con cui in questi giorni il popolo messicano sta circondando il Papa è parte di un abbraccio ancora più grande che il mondo intero riserva a Francesco: mercoledì 17, alle ore 6.03 i nove account Twitter del Pontefice hanno raggiunto un nuovo traguardo: 27 milioni di follower. I 26 milioni erano stati superati il 7 gennaio scorso. Una parte significativa di questo incremento è in lingua spagnola (oltre 11.100.000 milioni di follower), e ciò direttamente si lega al viaggio del Papa in Messico.

In Colombia il vescovo di Riohacha ricorda le tribolazioni degli indigeni della Guajira

Wayuu comunità da non dimenticare

RIOHACHA, 17. «La classe politica deve capire che il suo primo dovere è quello di garantire il bene integrale della popolazione»: è quanto ha sottolineato monsignor Héctor Ignacio Salah Zuleta, vescovo di Riohacha, parlando all'emittente radiofonica «Blu Radio» dell'abbandono in cui versa la comunità nativa Wayuu, nel dipartimento colombiano di La Guajira, di cui Riohacha è il capoluogo.

Il problema - ha ricordato il presule - «non sono solo le multinazionali. Noi, come Chiesa, gestiamo diversi collegi che

sono una risorsa per la formazione del popolo Wayuu. In una di queste strutture passa il condotto che porta il gas a Neiva, ma da noi non c'è gas». E questo, secondo il vescovo, è solo un piccolo esempio di ciò che accade nella regione. Altre cause hanno comunque aggravato la crisi, come la chiusura della frontiera con il Venezuela. «La siccità - ha aggiunto monsignor Salah Zuleta - è un altro fattore che sta seriamente colpendo la nostra popolazione; non si è potuto coltivare la terra come si è sempre fatto», con gravi conseguenze sul raccolto.

I membri della comunità Wayuu, residente in gran parte nella penisola semidesertica della Guajira, all'estremo nord della Colombia, sono costretti ad affrontare una terribile combinazione di fame, malnutrizione e sete. Nei mesi scorsi, sul fiume che attraversa la regione è stata costruita una diga e le sue acque sono state privatizzate per favorire l'estrazione del carbone e l'agricoltura industriale. I Wayuu sono il più grande gruppo indigeno della Colombia e rappresentano quasi il 45 per cento della popolazione nel dipartimento di La Guajira.



Seminario di studio organizzato a mezzo secolo dal motuproprio di Paolo VI «Apostolica sollicitudo»

Al servizio di una Chiesa sinodale

Il Sinodo dei vescovi va inquadrato nella cornice più ampia di un'eccelesiology sinodale, in analogia con il mistero di unità, nella distinzione, della Santissima Trinità. È quanto emerso dal seminario di studio che, organizzato dalla Segreteria generale del Sinodo dei vescovi, si è svolto a Roma dal 6 al 9 febbraio sul tema: «A cinquant'anni dall'Apostolica sollicitudo. Il Sinodo dei vescovi al servizio di una Chiesa sinodale». Lo scopo delle giornate di studio è stato quello di approfondire il discorso che Papa Francesco ha pronunciato lo scorso 17 ottobre in occasione della commemorazione del cinquantesimo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi da parte del beato Paolo VI. Al seminario hanno partecipato numerosi docenti di ecclesiologia e di diritto canonico provenienti da diverse università e facoltà ecclesiastiche del mondo.

La prospettiva dell'eccelesiology sinodale porta a concepire l'autorità episcopale in *Synodo* come servizio al popolo di Dio, del quale si riconosce la dignità sacerdotale fondata sul battesimo. Si è riflettuto sul fatto che quando Papa Francesco parla della sinodalità come dimensione costitutiva della Chiesa, invita a superare l'autoreferenzialità dei ministri ordinati, per tornare a concepire i vescovi come coloro che - secondo l' insegnamento di *Lumen gentium* 23 - rappresentano singolarmente la

propria Chiesa e collegialmente la Chiesa intera, rendendo il collegio episcopale l'epifania della *communio Ecclesiarum*.

Nel caso specifico del Sinodo dei vescovi, la ricoperta della soggettività del popolo di Dio e della relazione costitutiva che ciascun vescovo intrattiene con la propria Chiesa e simultaneamente con la Chiesa universale, richiede di considerare nei processi sinodali non solo il vescovo di Roma e l'episcopato, ma anche i fedeli. Ciò domanda di ripensare i tre momenti fondamentali nei quali si articola l'attività sinodale: la preparazione, la celebrazione, l'attuazione, considerati come le tappe consecutive di un processo sinodale in cui il raduno assembleare è la fase culminante.

Anche alla luce dell'esperienza delle ultime due assemblee sinodali, è emerso che il momento della preparazione dovrebbe comportare stabilmente la consultazione del popolo di Dio nella pluralità delle sue componenti, conformemente all'indicazione dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* in cui si afferma che il Popolo di Dio - è «infallibile in credendo» (n. 119).

Quanto alla fase celebrativa, alcuni interventi hanno auspicato un

maggiore ascolto e coinvolgimento dei fedeli che partecipano all'assemblea sinodale, secondo l'espressione di san Cipriano «che il Vescovo si trova nella Chiesa e la Chiesa nel Vescovo», valorizzando ulteriormente la presenza nelle assemblee sinodali degli esperti e degli uditori, i quali - benché privi del diritto di voto - possono svolgere un ruolo comunque rilevante nel processo di discernimento e di decisione, secondo la più antica tradizione sinodale.

Quanto alla fase dell'attuazione - che deve essere considerata come un momento interno al processo sinodale - ci si è chiesti di esaminare in che modo il Sinodo possa coordinarsi fruttuosamente con le istanze periferiche della sinodalità ecclesiale, collaborando in particolare con i sinodi delle Chiese orientali e con le Conferenze episcopali nazionali e le istanze continentali per tradurre nelle diverse situazioni socio-culturali le decisioni assunte a livello centrale.

Per la valorizzazione delle fasi preparatorie e attuativa-ricettiva delle assemblee sinodali si è suggerita anche una riflessione sui compiti del Consiglio della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi, nel quale si possa prospettare in certo modo il carattere permanente dell'organismo

sinodale. L'esperienza autorevolvente offerta dai Sinodi delle Chiese cattoliche d'Oriente, potrebbe rivelarsi utile per uno sviluppo del sinodo che passi da «evento» a «processo».

Si è approfondita la questione della rappresentanza e rappresentatività del collegio episcopale in Sinodo e

sul valore dei documenti finali delle assemblee sinodali. Si è anche riflettuto sul valore sinodale del documento finale del Sinodo dei vescovi, emanato dall'autorità del Pontefice.

In vista di una revisione della normativa sul Sinodo dei vescovi si è auspicato di premettere un proemio dottrinale, che radichi strutturalmen-



te il Sinodo nel contesto di una ecclesiologia sinodale.

Si è riflettuto pure sulla sinodalità della Chiesa particolare, partendo dalle parrocchie che «rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra» (*Sacrosanctum Concilium*, 42); sulla sinodalità delle cosiddette istanze ecclesiali intermedie, tra le quali si impongono le Conferenze episcopali; sulla sinodalità degli organismi centrali della Chiesa, tra i quali occorre annoverare - oltre al Sinodo dei Vescovi - la stessa Curia romana.

I lavori del simposio, si sono conclusi con la consapevolezza che il discorso tenuto da Papa Francesco per il cinquantesimo anniversario del Sinodo dei vescovi, è uno dei testi programmatici e teologicamente più impegnativi per la Chiesa, in particolare laddove il Pontefice scrive: «Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire". È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, collegio episcopale, vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo «Spirito della verità» (*Gv* 14, 17), per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese» (*Ap* 2, 7). Il Sinodo dei vescovi è il punto di convergenza di questo dinamismo di ascolto condotto a tutti i livelli della vita della Chiesa».

L'incontro con i bambini nella cattedrale di Morelia

Non è bello avere nemici

Centinaia di bambini che frequentano il catechismo hanno accolto Papa Francesco nella cattedrale di Morelia durante la visita compiuta martedì pomeriggio, 16 febbraio. Di seguito una traduzione italiana del saluto rivolto loro dal Pontefice.

Setatevi! Buon pomeriggio! So che venite da tutte le parrocchie della città e delle diocesi suffraganee e da alcune scuole. Grazie per la visita.

Chiederò a Gesù di farvi crescere con molto amore, con molto amore, come quello che aveva Lui. Con molto amore per essere cristiani sul serio, per adempire il comandamento che Gesù ci ha dato: amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come noi stessi o di più, come Gesù l'ha amato, come ci ha amati.

E chiederemo anche alla Vergine di prendersi cura di noi, di benedirvi. Soprattutto, ognuno di noi ora pensi nel suo cuore alla sua famiglia e agli amici, e se abbiamo litigato con qualcuno, pensiamo pure a lui, e chiediamo anche la Vergine di prendersi cura di lui: è un modo di farci amici e non tanti nemici, perché la vita non è bella se si hanno nemici ed è Dio nel nostro cuore che ci fa fare amici.

Allora, in silenzio, pensiamo alla famiglia, ai nostri amici, a quelli

con cui abbiamo litigato, perché Dio li benedica, e benedica anche tutte le persone che ci aiutano — le suore, i preti, i professori, i maestri nelle scuole —, tutti quelli che ci stanno aiutando a crescere. E una benedizione speciale anche per papà, mamma e i nonni. Silenzio, chiudiamo gli occhi e chiediamo tutto questo. [Ave Maria...]

E vi chiedo per favore di pregare per me. Lo farete? [Rispondono: sì!]. Così mi piace!

Rivolgendosi al coro che gli ha dedicato una canzone il Pontefice ha pronunciato queste parole.

Complimenti, complimenti davvero. L'arte, lo sport, allargano il cuore e fanno crescere bene, con aria fresca, e non schiacciano la vita. Continuate a essere creativi, continuate così, cercando la bellezza, le cose belle, le cose che durano sempre, e non lasciatevi mai calpestate da nessuno. Chiaro? Vi do la benedizione? [Rispondono: sì!].

Dopo la benedizione apostolica il Papa ha così concluso.

E per favore vi chiedo di pregare per me e, di tanto in tanto, di cantarmi una canzone, anche se sono lontano. Ciao! A presto. Che Dio vi benedica.

dal nostro inviato GAETANO VALLINI

«Alcuni giovani sono in preda alla disperazione e si lasciano trasportare dall'avarizia, dalla corruzione e dalle promesse di una vita intensa e facile, ma al margine della legalità. Stanno aumentando tra noi le vittime del narcotraffico, della violenza, delle dipendenze e dello sfruttamento. A molte famiglie non è restato che piangere la morte dei propri figli, perché l'impunità ha favorito quanti sequestrano, truffano e uccidono». La denuncia della drammatica, durissima realtà dello Stato di Michoacán arriva da Alberto Solorio Corona. Che la presenta al Papa senza giri di parole. E la sua voce è quella dei cinquantamila giovani messicani che martedì pomeriggio si sono radunati allo stadio José María Morelos y Pavón di Morelia per incontrare Francesco.

Un incontro festoso, come sempre quando si tratta della gioventù, ma non edulcorato. Anzi. Proprio perché arrivate dalle voci per nulla emozionate di coloro che dovrebbero costruire il futuro del Messico, le quattro testimonianze portate sul palco hanno reso ancora più forte il peso di quelle parole. Ma allo stesso modo quelle testimonianze hanno aperto uno squarcio di speranza. Perché alla denuncia delle difficoltà si è contrapposta la voglia di non arrendersi al male, alle ingiustizie. «In tutto ciò — ha infatti detto il giovane — la pace è un dono a cui continuiamo ad anelare. Santo Padre, vogliamo essere costruttori di pace».

Il Messico che vuole rinascere, guardando a un futuro diverso, oggi dunque era qui. Del resto, che i giovani siano una componente molto importante del Paese lo dicono le statistiche, secondo le quali il cinquanta per cento della popolazione ha meno di ventisei anni. E che lo siano in particolare per la Chiesa lo dimostra quell'83 per cento di ragazzi tra i 12 e 29 anni che si dichiarano cattolici.

Quella che ha accolto il Papa con l'esuberante e contagioso entusiasmo dell'età è dunque una piccola ma chiososa rappresentanza di questa realtà. E Francesco, che ha sottolineato più volte in questo viaggio l'importanza della gioventù, ha ricambiato con altrettanto calore, percorrendo i vari settori dello stadio su un piccolo veicolo elettrico. I giovani lo hanno accolto cantando *Cielito lindo*, l'inno dell'incontro e una serie di slogan. *Esta es la juventud del Papa* è stato il più urlato, l'ultimo ad aggiungersi a quelli già sentiti in questi giorni.



Con i giovani nello stadio Morelos y Pavón

Il Messico che vuole rinascere

L'incontro si è aperto con canti e danze. Una coreografia ha introdotto le bandiere della pastorale giovanile, una per ognuna delle 33 diocesi. Poi un fuoriprogramma: due ragazze con la sindrome di Down sono salite sul palco per abbracciare Francesco. Un abbraccio lungo, bagnato dalle lacrime, accolto con tenerezza dal Papa e terminato con un bacio. Un momento di grande commoimento. Dopo le parole di benvenuto di due giovani, è stata portata all'interno dello stadio la croce della pastorale giovanile.

Quindi le testimonianze hanno affrontato temi importanti, cruciali. A partire dalla famiglia. «Per noi giovani messicani — ha infatti detto Rosario Concepción Castillo Jiménez, la prima a prendere la parola — la famiglia ha ancora grande importanza, perché è il segno più diretto e palpabile dell'amore, della vicinanza e della solidarietà, è una scuola di vita, dove impariamo usi, abitudini e idee che ci formano e costruiscono la nostra personalità». Una scuola dove s'impara a distinguere il bene dal male, a condividere gioie e anche i momenti difficili, a risolvere problemi, sentendosi sempre parte di una comunità. Per questo, ha proseguito, «si prova sofferenza per

i condizionamenti cui è sottoposta, per l'importanza data alle cose materiali piuttosto che alle persone, per la mancanza di amore, di condivisione, di quell'abbraccio che dà consolazione». E poi c'è la paura di impegnarsi con un'altra persona che frena la progettualità. Eppure, ha concluso, «noi giovani messicani sogniamo di avere una famiglia. Vogliamo continuare a sognare e crediamo che con famiglie in cui si vive l'amore potremo costruire una società misericordiosa».

Secondo tema: la pace. «Sono uno degli oltre trenta milioni di giovani che in questo Paese vogliono vivere in pace» ha esordito Alberto, denunciando i mali del Messico. «Molti di noi — ha aggiunto — studiano per rendere possibile lo sviluppo del Paese. Altri lavorano onestamente per collaborare al sostentamento della loro famiglia. Proveniamo da molteplici tradizioni culturali, ma tutti vogliamo essere portatori di vita e di riconciliazione. Cerchiamo di far sì che la società ci guardi e sfrutti il potenziale che abbiamo nella mente, nel cuore e nelle mani, per creare una cultura di uguaglianza e di rispetto».

Un impegno che si scontra con la mancanza di opportunità di forma-

zione e di occupazione, come ha sottolineato il terzo intervenuto, Roberto Diego González, elencando ciò che scoraggia i giovani. Perché «ci sono realtà che ci condizionano al di là della nostra volontà, ma anche altre che, se ci applichiamo, possiamo cambiare» ha spiegato. Però, se è vero che «cresce ogni giorno di più la sensazione di malessere per il momento che stiamo vivendo in Messico, è anche urgente che comprendiamo che la soluzione è in gran parte nelle nostre mani. Perciò oggi noi giovani vogliamo impegnarci a vincere la tiepidezza e i conformismi, a vincere le paure che ci bloccano e ci impediscono di affrontare la vita, e a non pensare solo alle nostre situazioni personali».

La parola chiave diventa così speranza. Quella che, come sottolineato dall'ultima testimonianza portata da Carmen Daniela Román Fonseca, i giovani si sentono spesso ripetere. «Nel nostro cuore — ha detto la ragazza — nasce continuamente una domanda: Chi dà speranza a noi? A cosa possiamo aggrapparci? E la risposta appare all'improvviso nella nostra mente e nel nostro cuore: Cristo Gesù! È la nostra verità, è la vita piena, e solo in lui possiamo trovare la speranza vera».

Il Papa ha ascoltato con attenzione, ha preso appunti, e ha risposto con un discorso forte, dai toni anche duri in alcuni passaggi, lasciando spesso da parte il testo scritto per riprendere alcune delle cose ascoltate.

Al suo discorso è seguito il momento dell'avvio della missione giovanile, introdotta dal vescovo responsabile della pastorale di settore. Subito dopo alcuni ragazzi hanno portato la croce della missione al Papa, che l'ha benedetta e presa tra le sue mani, per poi consegnarla a un giovane. Gli hanno anche chiesto di benedire la croce missionaria e di consegnarla a un giovane, che simbolicamente l'ha ricevuta a nome dei suoi coetanei di tutte le diocesi messicane. Sarà una missione importante e le nuove generazioni cattoliche del Paese si sono preparate con particolare impegno proprio in vista della visita del Papa.

Dopo altri canti, coreografie e uno spettacolo pirotecnico, l'incontro si è chiuso con il saluto del cardinale Suárez Inda. Un'altra giornata intensa, dunque, per Papa Francesco. Che in aeroporto alla partenza per Città del Messico, dove pernotta, ha ricevuto un'altra dimostrazione di affetto non meno colorata e melodica di quando era arrivato.



Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa negli Stati Uniti d'America, in Brasile e in Ghana.

John Douglas Deshotel vescovo di Lafayette (Stati Uniti d'America)

Nato a Basile, nella diocesi di Lafayette in Louisiana, il 6 gennaio 1952, ha compiuto gli studi ecclesiastici all'università di Dallas e all'Holy Trinity Seminary di Irving in Texas. Ordinato sacerdote il 12 maggio 1978 per la diocesi di Dallas, è stato vicario parrocchiale di Saint Patrick, notaio e avvocato nel tribunale ecclesiastico diocesano, vicario parrocchiale di Saint Anthony a Longview, di Saint Elizabeth of Hungary e di Saint Thomas Aquinas a Longview. Poi è stato parroco di Saint William a Greenville, di Saint John Nepomucene a Ennis e di Saint Luke a Irving, vicario foraneo della Deany five, membro del consiglio presbiterale, vice-rettore dell'Holy Trinity Seminary, parroco di Saint Monica and San Juan Diego a Dallas e di nuovo vicario foraneo della deanery five. Dal 2007, era vicario generale, moderatore della curia, consultore diocesano e membro del consiglio presbiterale. Nominato vescovo titolare di Cova e ausiliare di Dallas l'11 marzo 2010, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 27 aprile. Per un biennio è stato chairman della regione X della Conferenza episcopale statunitense.

Ricardo Hoepers vescovo di Rio Grande (Brasile)

Nato il 16 dicembre 1970 a Curitiba, nello Stato di Paraná, ha compiuto gli studi di filosofia presso l'università federale di Paraná e quelli di teologia presso lo studio teologico claretiano a Curitiba.

Ha poi frequentato il corso di specializzazione in bioetica alla facoltà São Camilo di São Paulo e ha ottenuto la licenza in educazione alla Pontificia università cattolica di Paraná. In seguito ha conseguito la licenza e il dottorato in teologia morale all'Accademia Alfonsiana di Roma. Ordinato presbitero il 31 gennaio 1999 per l'arcidiocesi di Curitiba, è stato vicario parrocchiale della cattedrale, direttore della facoltà di filosofia e vice rettore del seminario filosofico Bom Pastor, parroco di São Francisco de Paula, coordinatore generale del clero e della pastorale sacerdotale, membro del consiglio presbiterale e del collegio dei consultori, assessore ecclesiastico della pastorale delle persone disabili. Inoltre, è professore di teologia morale e di bioetica, e membro del comitato di etica dell'università federale di Paraná e della Società brasiliana di teologia morale. Attualmente esercitava il ministero nella città di Curitiba come parroco di Santo Agostino e direttore comunitario dello Studio teologico claretiano.

Richard Kutuia Baawobr vescovo di Wa (Ghana)

Nato il 21 giugno 1959 a Tom-Zendangang, in diocesi di Wa, ha frequentato la scuola elementare del villaggio, poi il Saint Francis Xavier Minor Seminary e la Nandom Secondary School. Entrato nel 1979 nel seminario maggiore diocesano Saint Victor di Tamale, dopo gli studi filosofici, nel 1981 è passato alla Società missionaria d'Africa, dove ha continuato la preparazione al sacerdozio. Per un anno è stato a Friburgo, in Svizzera, per il noviziato, quindi ha completato gli studi teologici al Missionary Institute London (Mil). Il 5 dicembre 1986 ha emesso i voti religiosi nel Saint Edward's College di Londra ed è stato ordinato presbitero il 18 luglio 1987. Quindi è stato vicario parrocchiale a Livulu, arcidiocesi di Kinshasa, nella Repubblica democratica del Congo.

fino al 1991. Dopo un quinquennio come studente di esegesi presso il Pontificio istituto biblico a Roma e di spiritualità ignaziana presso Le Chatelard a Lionne, in Francia, dove ha ottenuto una licenza in Sacra scrittura e il dottorato in teologia biblica, è stato formatore dei missionari d'Africa a Kahangala, in Tanzania, direttore della casa di formazione di Tloosa in Francia, primo assistente generale dei Padri bianchi. Dal 2009 era il primo africano a ricoprire l'incarico di superiore generale dei missionari d'Africa e vice cancelliere del Pontificio istituto di studi arabo-islamici (Pisai). È stato scelto dall'Unione dei superiori generali per partecipare all'assemblea ordinaria del sinodo dei vescovi sulla famiglia nell'ottobre scorso.

Carlos Alberto Breis Pereira coadiutore di Juazeiro (Brasile)

Nato il 16 settembre 1965 a São Francisco do Sul, diocesi di Joinville, nello Stato di Santa Catarina, è entrato nella Provincia francescana dell'Immacolata Concezione, nel sud del Brasile. Dopo il noviziato si è trasferito alla provincia di Santo Antônio nei nordesi del Paese e ha emesso la professione religiosa come frate minore il 10 gennaio 1987. Ha compiuto gli studi di filosofia presso l'Istituto di teologia do Recife e quelli di teologia presso l'Istituto franciscano de teologia de Olinda. Ordinato sacerdote il 20 agosto 1994, ha anche ottenuto la licenza in teologia spirituale alla Pontificia università Antonianum di Roma. Nel suo ordine è stato parroco in varie comunità, maestro dei profeti temerari, segretario provinciale della formazione e studi, guardiano e difensore provinciale, vicario provinciale, moderatore della formazione permanente, coordinatore del servizio di formazione della Conferenza dei frati minori in Brasile. Attualmente era ministro della provincia di Santo Antônio con sede a Recife.

Dal Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso

Un invito per i musulmani sunniti di Al-Azhar



Il segretario del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, il vescovo eletto Miguel Ángel Ayuso Guixot, accompagnato dal nunzio apostolico in Egitto, arcivescovo Bruno Musaro, si è recato martedì 16 febbraio al Cairo in visita ad Al-Azhar, prestigiosa istituzione musulmana sunnita. La delegazione cattolica è stata ricevuta dal dottor Abkh Shuman, vice del Gran Imam Ahmad Al-Tayyib. L'incontro si è svolto in un clima di grande cordialità e si è parlato della necessità di una ripresa del dialogo tra le due istituzioni, come auspicato da Papa Francesco e da varie persone di buona volontà. Si è rimasti d'accordo sull'importanza di proseguire e intensificare tale dialogo per il bene dell'umanità. Monsignor Ayuso ha consegnato una lettera del cardinale Jean-Louis Tauran, nella quale il presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso esprime la sua disponibilità a ricevere il Gran Imam e ad accompagnarlo ufficialmente in udienza dal Pontefice.

Nello stadio di Morelia Papa Francesco ha incontrato i giovani del Messico a conclusione della giornata di martedì 16 febbraio trascorsa nello stato di Michoacán. Di seguito una traduzione del discorso pronunciato in gran parte a braccio dal Pontefice.

Buonasera! A voi, giovani del Messico che siete qui, che state guardando per televisione, che state ascoltando... E voglio mandare un saluto e una benedizione alle migliaia di giovani della diocesi di Guadalajara che sono riuniti nella Piazza San Giovanni Paolo II per seguire quello che sta succedendo qui; e come i giovani lì altri, ma mi hanno informato che erano migliaia e migliaia riuniti in ascolto. E così siamo due "stadi": la Piazza Giovanni Paolo di Guadalajara e noi qui, e poi tanti altri da tutte le parti.

Già conoscevo le vostre attese, perché mi avevano fatto arrivare la bozza di quello che più o meno avreste detto... è vero! Perché dovrei dirvi una bugia? Però mentre parlavate prendevo nota di alcune cose che mi sembravano importanti per non lasciarle in sospeso...

Vi dico che, quando sono arrivato in questa terra, sono stato accolto con un caloroso benvenuto, e ho potuto constatare immediatamente una cosa che sapevo da tempo: la vitalità, l'allegria, lo spirito festoso del Popolo messicano. Adesso, dopo avervi ascoltato, ma specialmente dopo avervi visto, constato nuovamente un'altra certezza, una cosa che ho detto al Presidente della Nazione nel mio primo saluto. Uno dei tesori più grandi di questa terra messicana ha il volto giovane, sono i suoi giovani. Sì, siete voi la ricchezza di questa terra. Attenzione: non ho detto la speranza di questa terra, ho detto: la ricchezza.

La montagna può contenere minerali preziosi che possono servire per il progresso dell'umanità: è la sua ricchezza, però quella ricchezza bisogna trasformarla in speranza con il lavoro, come fanno i minatori quando estraggono quei minerali. Voi siete la ricchezza, bisogna trasformarla in speranza. E Daniela alla fine ha posto una sfida e ci ha dato anche la traccia, sulla speranza, ma tutti quelli che hanno parlato, quando sottolineavano le difficoltà, le situazioni, affermavano una verità molto grande, cioè che tutti possiamo vivere ma non possiamo vivere senza speranza. Sentire il domani. Non si può sentire il domani se prima uno non riesce ad avere stima di sé, se non riesce a sentire che la sua vita, le sue mani, la sua storia hanno un valore. Sentire quello che Alberto diceva: "Con le mie mani, con il mio cuore e con la mia mente posso costruire speranza; se io non sento questo, la speranza non potrà entrare nel mio cuore".

La speranza nasce quando si può sperimentare che non tutto è perduto. E per questo è necessario l'esercizio di incominciare "da casa", da sé stessi. Non tutto è perduto. Io non sono perduto. Io valgo, io valgo molto. Vi chiedo silenzio adesso; ciascuno risponda nel suo cuore: è vero che non tutto è perduto? Io sono perduto, sono perduto? Io valgo? Valgo poco? Valgo molto? La principale minaccia alla speranza sono i discorsi che si svalutano, come se ti succhiassero il valore, e finisci come a terra - non è vero? - come avviziato, con il cuore triste... discorsi che ti fanno sentire di seconda classe, se non di quarta. La principale minaccia alla speranza è quando senti che a nessuno importa di te o che sei lasciato in disparte. Questa è la grande difficoltà per la speranza: quando in una famiglia o in una società o in una scuola o in un gruppo di amici ti fanno sentire che hai importanza di te. E questo è duro, è doloroso, però succede - o non succede? Sì o no? ["Sì"]. Succede! Questo uccide, questo ci ammazza, e questo apre la porta a tanto dolore. Ma c'è anche un'altra importante minaccia alla speranza - alla speranza che quella ricchezza, che siete voi, cresce e dia il suo frutto - ed è farti credere che cominci a valere quando ti mascheri di vestiti, marche, dell'ultimo grido della moda, o quando diventi prestigioso, importante perché hai denaro, ma in fondo il tuo cuore non crede che tu sia degno di affetto, degno di amore, e questo il cuore lo intuisce. La speranza è imbavagliata da quello che ti fanno credere, non te la lasciano emergere. La principale minaccia è quando uno sente che i soldi gli servono per comprare tutto, compreso l'affetto degli altri. La principale minaccia è credere che



Ai giovani del Messico il Papa chiede di non rassegnarsi a vivere senza speranza

Osate sognare

perché hai una bella macchina sei felice. Ma è vero che se hai una bella macchina sei felice?

Voi siete la ricchezza del Messico, voi siete la ricchezza della Chiesa. Permettetemi di dirvi un'espressione della mia terra: *"no les estoy 'sobando el lano"* - non vi sto adulando! E capisco che molte volte diventa difficile sentirsi la ricchezza quando ci troviamo continuamente esposti alla perdita di amici e di familiari nelle mani del narcotraffico, delle droghe, di organizzazioni criminali che seminano il terrore. È difficile sentirsi la ricchezza di una nazione quando non si hanno opportunità di lavoro dignitoso - Alberto, lo hai detto chiaramente - possibilità di studio e di preparazione, quando non si vedono riconosciuti i diritti e questo poi finisce per spingere a situazioni limitate. È difficile sentirsi la ricchezza di un luogo quando, per il fatto che sono giovani, li si usa per scopi meschini seducendoli con pro-

speranza va avanti - perché sono buono, o perché sono un esperto, no, cari amici, non è così. Vi dico questo, e ne sono convinto, sapete perché? Perché come voi credo in Gesù Cristo. E penso che Daniela è stata molto forte quando ci ha parlato di questo. Io credo in Gesù Cristo, e perciò vi dico questo. È Lui che rinnova continuamente in me la speranza, è Lui che rinnova continuamente il mio sguardo. È Lui che risveglia in me, in ognuno di noi il fascino di godere, il fascino di sognare, il fascino di lavorare insieme. È Lui che continuamente mi invita a convertire il cuore. Sì, amici miei, vi dico questo perché in Gesù io ho incontrato Colui che è capace di accendere il meglio di me stesso. Ed è grazie a Lui che possiamo fare strada, è grazie a Lui che ogni volta possiamo ricominciare da capo, è grazie a Lui che possiamo dire: non è vero che l'unico modo di vivere, di essere giovani è la-

Ma avete chiesto una parola di speranza: quella che ho da dirvi, quella che è alla base di tutto, si chiama Gesù Cristo. Quando tutto sembra pesante, quando sembra che ci caschi il mondo addosso, abbracciate la sua croce, abbracciate Lui e, per favore, non staccatevi mai dalla sua mano, anche se vi sta portando avanti trascinandovi; e se una volta cadete, lasciatevi rialzare da Lui. Gli alpini hanno una canzone molto bella, che a me piace ripetere ai giovani, una canzone che cantano mentre salgono: "Nell'arte di ascendere, il successo non sta nel non cadere, ma nel non rimanere caduto". Questa è l'arte. E chi è l'unico che ti può affermare per la mano perché tu non rimanga caduto? Gesù Cristo, solo Lui. Gesù Cristo che, a volte, ti manda un fratello perché ti parli e ti aiuti. Non nascondere la tua mano quando sei caduto. Non dirgli: Non guardarmi che sto infangato o infangato. Non guardarmi, che ormai non c'è più rimedio. Solamente lasciati afferrare la mano, e afferra quella mano, e la ricchezza che hai dentro, sporca, infangata, data per perduta, comincerà, attraverso la speranza, a dare il suo frutto. Ma sempre con la mano stretta a quella di Gesù Cristo. Questa è la strada. Non dimenticate: "Nell'arte di ascendere, il successo non sta nel non cadere, ma nel non rimanere caduto". Non permettetevi di rimanere caduti! Mai! D'accordo? E se vedete un amico o un'amica che ha fatto un'amicizia nella vita ed è caduto, vai e offri la tua mano; ma offri con dignità: mettili accanto a lui, accanto a lei, ascolta... Non dire: ti do la ricetta! Non, da amico, con calma, dagli forza con le tue parole, con il tuo ascolto; quella medicina che si sta dimenticando: l'"ascolto". Lasciato parlare, lascia che ti racconti, e allora, a poco a poco, ti allungherà la mano, e tu lo aiuterai nel nome di Gesù Cristo. Ma se vai di colpo, e cominci a fargli la predica, e dai e dai, alla fine, poveretto, lo lasci peggio di come stava... E chiamo? Non staccatevi mai dalla mano di Gesù Cristo, non allontanatevi mai da Lui. E se vi allontanate, rialzatevi e andate avanti: Lui capisce cosa sono queste cose. Perché insieme a Gesù Cristo è possibile vivere pienamente, insieme a Lui è possibile credere che vale la pena vivere; che vale la pena dare il meglio di sé, essere fermento, sale e luce tra gli amici, nel quartiere, nella comunità, nella famiglia - dopo, Rosario, parlerò un po' di quello che tu hai detto sulla famiglia.

Per questo, cari amici, da parte di Gesù vi chiedo di non lasciarvi escludere, non lasciarvi disprezzare, non lasciarvi trattare come merce. Gesù ci ha dato un consiglio per questo, per non lasciarvi escludere, per non lasciarvi disprezzare, per non lasciarvi trattare come una merce: «Siate prudenti come i serpenti e

la speranza; dignità. Ripetiamo: ricchezza, speranza e dignità [ripetono]. La ricchezza che Dio ha dato a voi: voi siete la ricchezza del Messico; la speranza che vi dà Gesù Cristo; la dignità che vi dà il non lasciarsi "lisciare il pelo", ed essere merce per il borsellino di altri.

Oggi il Signore continua a chiamarvi, continua a convocarvi, come fece con l'indio Juan Diego. Vi invita a costruire un santuario. Un santuario che non è un luogo fisico, bensì una comunità, un santuario chiamato parrocchia, un santuario chiamato Nazione. La comunità, la famiglia, il sentirci cittadini è uno dei principali antidoti contro tutto ciò che ci minaccia, perché ci fa sentire parte di questa grande famiglia di Dio. Non per rifugiarsi, per chiudersi, per scappare dai pericoli della vita e dalle sfide; anzi, per uscire ad invitare altri, per uscire ad annunciare a tutti che essere giovani in Messico è la più grande ricchezza e pertanto non può essere sacrificata. E perché la ricchezza è capace di avere speranza e ci dà dignità. Un'altra volta le tre parole: ricchezza, speranza e dignità. Ma quella ricchezza che Dio ci ha dato e che dobbiamo far crescere.

Gesù, Colui che ci dà la speranza, mai ci inviterebbe ad essere sicari, ma ci chiama discepoli, ci chiama amici. Gesù mai ci manderebbe a morire, ma tutto in Lui è invito alla vita. Una vita in famiglia, una vita in comunità; una famiglia e una comunità a favore della società. E qui,

Ci togliamo le scarpe

I pastori della Chiesa messicana sono pronti a compiere lo stesso gesto di Mosè: «ci togliamo le scarpe di fronte alla nuova generazione di adolescenti e giovani, consapevoli che il Signore ci ha mostrato che sono terra santa, una realtà dalle quale lui ci parla». Lo ha detto al Papa monsignor Héctor Luis Morales Sánchez, vescovo di Netzahualcóyotl, responsabile della pastorale giovanile, durante l'incontro nello stadio di Morelia. Proprio «nel spirito di ascolto per camminare insieme», il vescovo ha ricordato anzitutto l'istituzione della giornata nazionale della gioventù. E ha fatto presente che la croce missionaria, benedetta da Francesco, sarà il punto di riferimento e di comunione dei giovani delle 32 diocesi del Messico. Al Papa ha poi presentato il contenuto del documento «per l'evangelizzazione e la formazione» preparato, ha spiegato, «perché sentiamo l'urgenza di aiutare i giovani». Al termine dell'incontro, il cardinale arcivescovo Alberto Suárez Inda, per ringraziare il Papa, ha letto la poesia composta da don José de la Luz Ojeda per la visita di Giovanni Paolo II nel 1979: «Noi figli di questa terra di canzoni / viviamo tra sogni e altri aneliti; / siamo sia un sacco di proverbi / che un pugno chiuso di speranze; / Ma tendiamo alle divisioni / perché ci sentiamo tutti capitani / in una regione trasparente di vulcani / e chiara aurora di cuori. / Ma ascolta il mio segreto e ti prego / oggi per te ci vestiamo di armonia / ci uniamo in giubileo e in fuoco / siamo candore e grazia come un giorno / lo è stato il volto bambino di Juan Diego / nelle profonde pupille di Maria».



messi che alla fine non sono reali, sono bolle di sapone. Ed è difficile sentirsi ricchi così. La ricchezza ce l'avete dentro, la speranza ce l'avete dentro, però non è facile, per tutto questo che vi sto dicendo, e che voi stessi avete detto: mancano opportunità di lavoro e di studio - l'hanno detto Roberto e Alberto. Eppure, malgrado tutto questo, non mi stanco di ripetervi: voi siete la ricchezza del Messico.

Roberto, tu hai detto una frase che voglio conservare. Hai detto che hai perso qualcosa. E non hai detto: Ho perso il cellulare, ho perso il portafoglio con i soldi, ho perso il tempo perché sono arrivato tardi... Hai detto: "Abbiamo perso il fascino di godere dell'incontro". Abbiamo perso il fascino di camminare insieme; abbiamo perso il fascino di sognare insieme. E perché questa ricchezza, mossa dalla speranza, vada avanti, bisogna camminare insieme, bisogna incontrarsi, bisogna sognare! Non perdetevi il fascino di sognare! Osate sognare! Sognare, che non è lo stesso di essere dormiglioni, questo no!

E non pensate che vi dica questo - che voi siete la ricchezza del Messico, e che questa ricchezza con la

sciare la vita nelle mani del narcotraffico o di tutti quelli che la sola cosa che stanno facendo è seminare distruzione e morte. Questo non è vero e lo diciamo grazie a Gesù. Ed è anche grazie a Gesù, a Gesù Cristo il Signore che possiamo dire che non è vero che l'unico modo di vivere per i giovani qui è la povertà e l'emarginazione; emarginazione dalle opportunità, emarginazione dagli spazi, emarginazione da formazione - ed educazione, emarginazione dalla speranza. È Gesù Cristo Colui che smentisce tutti i tentativi di rendervi inutili, o meri mercenari di ambizioni altrui. Sono le ambizioni altrui che vi emarginano, per usarvi in tutte quelle cose che ho detto, che sapete, e che finiscono nella distruzione. E l'unico che mi può tenere ben forte per la mano è Gesù Cristo. Egli fa sì che questa ricchezza si trasformi in speranza.



semplici come le colombe (Mt 10, 16). Le due virtù insieme. Ai giovani la vivacità non manca; a volte, manca loro la prudenza, per non essere ingenui. Entrambe le cose: prudenti ma semplici, buoni. Certo, per questa strada forse non avrete la macchina ultimo modello, non avrete il portafoglio pieno di soldi, ma avrete qualcosa che nessuno potrà toglierovi, cioè l'esperienza di sentirsi amati, abbracciati e accompagnati. È il fascino di godere dell'incontro, il fascino di sognare nell'incontro con tutti. È l'esperienza di sentirsi famiglia, di sentirsi comunità. È l'esperienza di poter guardare il mondo in faccia, a testa alta! Senza la macchina, senza i soldi, ma a testa alta! La dignità!

Tre parole che adesso ripetiamo: ricchezza, perché ci è stata data; speranza, perché vogliamo aprirci al-

Rosario, riprendo quello che tu hai detto, una cosa molto bella: "Nella famiglia si impara la vicinanza". Si impara la solidarietà, si impara a condividere, a discernere, a portare avanti i problemi gli uni degli altri, a litigare e a mettersi d'accordo, a discutere e ad abbracciarsi e a baciarsi. La famiglia è la prima scuola della nazione, e nella famiglia c'è quella ricchezza che voi avete. La famiglia è quella che custodisce questa ricchezza, nella famiglia potete trovare speranza, perché c'è Gesù, e nella famiglia potete avere dignità. Mai, mai mettete da parte la famiglia! La famiglia è la pietra angolare della costruzione di una grande nazione. Voi siete ricchezza, avete speranza e sognate... - anche Rosario ha parlato di sognare -; voi sognate di avere una famiglia? ["Sì"].

Cari fratelli, voi siete la ricchezza di questo Paese, e quando dubitate di questo, guardate Gesù Cristo, che è la speranza. Colui che smentisce tutti i tentativi di rendervi inutili, o meri mercenari di ambizioni altrui.

Vi ringrazio per questo incontro, e vi chiedo di pregare per me. Grazie!

Alla fine dell'incontro il Papa si è rivolto nuovamente ai giovani con le parole che pubblichiamo in una traduzione italiana.

Vi invito a pregare insieme nostra Madre di Guadalupe, e a chiederle che ci renda consapevoli della ricchezza che Dio ci ha dato; che faccia crescere in noi, nel nostro cuore, la speranza in Gesù Cristo; e che camminiamo nella vita con dignità di cristiani.

[Recita dell'Ave Maria e Benedizione]

E per favore non dimenticatevi di pregare per me! Grazie.